

Roberto Marchesini, *Tecnosfera. Proiezioni per un futuro postumano*, Castelveccchi Editore, Roma 2017, pp. 256, € 22.00, ISBN 8832821680

Antonio Danese, Università degli Studi di Padova

Il libro racchiude e sviluppa un argomento che abita stabilmente dentro le opere dell'A., come parte essenziale della sua immaginazione e del suo inesauribile senso analogico: il ruolo e le capacità della tecnologia nel connettere l'essere umano al mondo naturale. La riflessione manda in frantumi l'architettura interpretativa dell'Umanesimo e inaugura un nuovo concetto di *techne*, grazie al quale sappiamo di più su noi stessi e sul mondo.

Il primo capitolo si sofferma scrupolosamente sui momenti storici più significativi del rapporto tra il genere *Homo* e la tecnologia. Lo iato tra essere umani e le altre specie, il concetto di artificialità e l'impressione di una carenza originaria colmabile grazie all'ottimalità performativa della tecnica diventano oggetto della disamina antropologica dell'A.

Il mito e le Sacre Scritture rappresentano l'emergere della tecnica all'interno di una fase di transizione da una precedente età dell'oro, o era edenica, a una successiva vita in difetto, immersa in necessità e bisogni prima sconosciuti e ora difficilmente appagabili. Il peccato commesso da Prometeo, il suo tentativo di offrire resilienza e riscatto al genere umano, permette all'autore di concentrarsi sulla capacità di previsione e controllo offerti dalla *techne*: questi aspetti accompagneranno ogni sua successiva trasformazione in senso macchinico, la prima delle quali avviene con la domesticazione. In particolare l'uso del cavallo inaugura le prime forme di mercato globale delle popolazioni indoeuropee e alimenta una crescita esponenziale della tecnopoiesi.

Con la rivoluzione industriale donne e uomini da puri artefici delle macchine diventano soggetti pienamente coinvolti in uno sviluppo tecnologico capace di avvolgerli e nel XX secolo la tecnica diventa la misura dell'intelligenza umana, diffondendosi in maniera così capillare da consentire alla macchina di sostituire l'animale nel ruolo di termine di paragone dell'essere umano.

Nel XXI secolo, mentre il Neoumanesimo restaura il concetto di differenza ontologica tra uomo e animale, il *post-human* sostiene

un'emancipazione della tecnica dai bisogni della dimensione somatica della natura umana: servirsi della *techne* significa permetterle di trasformarci sulla base di una continuità tra natura e cultura.

Acquisiti i presupposti per comprendere come la tecnologia ricostruisca in maniera pluridimensionale la sua vita, il lettore comincia ad esplorare i significati del termine tecnosfera nel secondo capitolo.

Figlia della rivoluzione digitale, la tecnosfera tesse senza fine nuovi rapporti tra gli esseri umani e il mondo, li raddoppia per ispessire la trama degli avvenimenti, realizza le dimensioni esistenziali in cui ci immergiamo. Priva di soluzione di continuità, la tecnologia può spostarsi dalla musica al cinema, dal privato al pubblico, senza bisogno di traduzione e consentendo alle persone di raggiungere uno stato di nomadismo e permeabilità rispetto al mondo esterno.

Ciò che caratterizza il nomade tecnologico è la sua fame esperienziale: non mette radici, piuttosto sceglie di attraversare continuamente villaggi esistenziali diversi. Egli instaura rapporti tecno-mediati con i membri del proprio gruppo e con altri: telefona, comunica inviando messaggi, s'interfaccia secondo varie modalità, condivide post nei social, recupera contatti e riallaccia legami che il tempo avrebbe irrimediabilmente sbiadito e, in questa reiterata e dipendente ricerca del tempo perduto, alimenta la sua solitudine somatica che nasce da una non completa soddisfazione del rapporto instaurato.

Concentrandosi su identità, orientamento sessuale e famiglia l'A. prevede che l'adesione a un profilo sessuale preciso lascerà posto a un indifferenziato erotico, inaugurando un nomadismo di genere e una pluralità di legami affettivi in direzione della famiglia mosaico, il cui valore del legame affiliativo non è affatto inferiore a quello della famiglia tradizionale.

Ma le metamorfosi affettive e affiliative influenzeranno anche la genitorialità: se nel passato i figli rappresentavano il riscatto dei genitori, oggi padri e madri interpretano il rapporto con i propri figli come espressione affettiva del sé. Non più proiezione sul futuro, ma rispecchiamento spesso narcisistico dell'investimento parentale incentrato sul qui e ora.

Inoltre le nuove generazioni di nomadi tecnologici dovranno affrontare la vertiginosa crescita demografica, l'esaurimento delle risorse, le nuove e preoccupanti dinamiche ecologiche e le grandi migrazioni. Quest'ultime metteranno alla prova le

politiche di accoglienza e i rapporti con le diverse nazioni e ogni tentativo di mantenere lo status quo attraverso le chiusure delle frontiere, i rimpatri e i respingimenti aprirà un periodo di crisi da cui nascerà il nuovo ordine sociale e dove il contributo dei migranti diventerà fondamentale nell'equilibrio del *welfare* complessivo, nella creazione di una biodiversità genetica all'interno delle popolazioni europee e nell'aumento demografico della popolazione umana.

Il terzo capitolo ospita la critica dell'autore: la cultura umanistica interpreta la tecnica secondo una cornice culturale che attribuisce all'uomo le prerogative demiurgiche e nomotetiche riconosciute alle divinità antiche e descrive le tecnopoiesi come creazioni atte unicamente a soddisfare mancanze o desideri.

Tuttavia secondo l'A. l'uomo è un animale domesticato dalla *techne* e la tecnopoiesi non si sottrae alla contingenza storica del processo evolutivo. Se, dunque, l'obiettivo su cui la tecnologia agisce per primo è il corpo, proprio perché la tecnologia si autoriferisce ad un sistema per trasformarlo, la tecno-poiesi è capace di metamorfizzare i predicati umani, incorporare inevitabilmente esiti dialogici, ex-attare strumenti a funzioni prima imprevedibili e rivelare l'aleatorietà della pretesa umana di controllo sullo strumento.

L'A. concepisce la possibilità di una futura evoluzione tecnopoietica capace di generare una seconda linea filetica, caratterizzata dallo sviluppo di nuove entità in grado di vivere dentro di noi. L'essere umano diventa così un artefatto filogenetico: proprio perché la tecnopoiesi crea nuovi spazi di sperimentazione somatica, altera gli stati funzionali del corpo, realizza un'ontopoiesi vincolata alle correlazioni adattative, essa può disgiungere le parti del corpo umano aprendo a ciascuna di esse una pluralità di funzioni e incrementando la loro capacità ibridativa per realizzare il concetto di esuberanza, che il quarto capitolo esplora a fondo.

Se l'Umanesimo sviluppa una visione essenzialistica della natura umana in una dialettica esclusiva con la *techne*, il *post-human* reagisce realizzando una dialettica inclusiva per ibridazione che giustifichi le differenze prodotte nell'ontopoiesi. Secondo il Postumanesimo la tecnopoiesi ci permette di superare la natura fenomenica di un evento tecnologico per raggiungere nuovi sistemi di correlazioni e referenze che esuberano la nostra capacità predittiva e ci costringono a

sviluppare confidenza con le dimensioni dell'imprevisto e dell'opportunità, novità irreversibili e non più procrastinabili dell'epifania tecnologica. Ma se l'esuberanza ci apre al mondo producendo un superamento del complesso valoriale che sostiene *Homo sapiens*, ad essa si accompagna il senso di colpa per il limite violato. L'esuberanza è uno stato di eccedenza, un sentimento di volontà di potenza che agisce sui sistemi di ricerca-desiderio e sui meccanismi di appagamento producendo sempre un'apertura verso l'alterità e offrendo la possibilità di osare oltre i confini filogenetici vincolanti l'essere umano. Essa realizza nuove titolarità esistenziali che richiedono riconoscimento e inserimento e mettono in discussione le coordinate antropocentrate, per questo motivo l'autore dedica il quinto capitolo a valutare quanto la tecnosfera sia strutturata in modo antropocentrico.

La tecnologia costituisce una realtà ecosistemica, una dimensione di continua ibridazione tra il soggetto e le modalità attraverso le quali egli si interfaccia con la realtà esterna. La tecnosfera ha richiesto una serie di rivoluzioni tecno-scientifiche per affermarsi negli ultimi 150 anni e il nuovo rapporto tra il soggetto e la tecnologia è riassunto nell'immagine del cyborg come nuova realtà esistenziale che supera una volta per tutte l'essentialismo e la purezza esemplificate dall'uomo di Vitruvio.

Il concepire la tecnica come uno strumento dal carattere passivo e privo di rilevanza onto-poietica su *Homo sapiens*, come un prodotto emanato e disgiunto dal suo artefice umano, sono le risposte in cui rimane avvinta anche la recente proposta interpretativa sostenuta dal Neoumanesimo. Tuttavia a partire dagli anni 80 le letture iperumanista e postumanista contribuiscono a ripensare il rapporto con la *techne*. L'iperumanesimo dissolve la soggettività nella tecnica, eliminando ogni limite applicativo e alimentando previsioni fantascientifiche per poi promettere la loro realizzazione: la *techne* diventa il fine, il corpo viene abbandonato e la mente trasferita in sistemi post organici.

La risposta *post-human* ruota attorno ai concetti di tecnomediazione e tecnopoiesi, il primo volto a dimostrare l'inclusività delle capacità relazionali e ibridative della tecnica e il secondo a rimarcare quanto l'emergenza tecnologica si sia sviluppata a tal punto da avvolgere e ricomprendere *Homo sapiens* nella tecnosfera.

Il sesto e il settimo capitolo concludono le coordinate interpretative del postumanesimo fornite dall'A. Il pensiero post-umanista non si traduce in anti-umanesimo, piuttosto in diversi aspetti si pone in continuità con la tradizione umanista. L'applicazione della *techne* al soma realizza un vero e proprio processo ontogenetico sull'architettura organica: il significato di ibridazione si arricchisce del concetto di nicchia coevolutiva che la tecnopoiesi attua quando trasforma il corpo umano e altera le dinamiche relazionali.

L'approccio *post-human* permette di scoprire che i caratteri di carenza e bisogno presupposti nella specie umana dall'Umanesimo e insostenibili dopo il darwinismo, sono una conseguenza del rapporto con la *techne* e non la causa che l'ha originata. Inoltre, nel momento in cui l'essere umano riesce ad utilizzare lo strumento per realizzare funzioni adattative, la tecnopoiesi si fa autrice di uno slittamento delle pressioni selettive che consente un'apertura al mondo prima inimmaginabile, comportando anche il costo di una dipendenza dalla tecnopoiesi.

Infine, leggere il rapporto essere umano-*techne* secondo la prospettiva *post-human* significa riconoscere e aprirsi alle infiltrazioni della tecnologia in tutte le stanze dell'ontologia umana secondo i caratteri di ricorsività, relazione, ecosistema e interfaccia dialogica col mondo.

Riconoscere il livello di responsabilità che questo comporta non è che il passo successivo: la teoria darwiniana e la fisica quantistica rappresentano al tempo stesso la base culturale dell'emergere della tecnosfera e le fucine di ricerca e innovazione che costruiranno le premesse scientifiche per la realizzazione di una nuova definizione dell'intelligenza artificiale in continuità con i meccanismi dell'intelligenza animale.

L'autore si rivela un incisore che conosce tutte le sfumature della materia di cui dispone e la sua ricerca trae dai testi della tradizione umanista e dalle scienze naturali, come da un casellario infinitamente ricco, tessere da combinare in un mosaico sintetico. Ne risulta un'opera dedalea, carica di miniature futuristiche dai colori assortiti, i mosaici minuti, innesti sapientemente selezionati nell'infinito catalogo della tecnopoiesi. A volte si avverte la volontà di concepire il libro come una sinfonia, dove ogni tema ritorna a distanza di

centinaia di pagine e si intreccia con gli altri in un'architettura musicale inestricabile.